

## **Giro della Vallonia – Diario di viaggio**

Questo viaggio ha radici lontane, molto lontane. L'invenzione della ruota non ha avuto un semplice scopo funzionale di trasporto merci e spostamento di persone; la ruota è stata inventata come mezzo per una pratica trascendente: il ciclismo.

Il ciclismo non ammette spiegazioni razionali, ma diversamente dalle altre religioni, culti o filosofie ammette solo la devozione più totale, senza vie di mezzo.

Anche noi, catturati in tenera età da questa forza sovranaturale abbiamo seguito un intenso percorso formativo verso la piena ortodossia: Trofei Matteotti, Giri d'Italia, Campionati Mondiali, fantaciclismo, Blokhaus, San Gabriele. Mancava però il pellegrinaggio in Belgio, l'Università del ciclismo. Questa lacuna è stata colmata con un viaggio epocale.

### **La preparazione**

Il via libera alla macchina organizzativa viene dato da Alessandro ai primi di maggio dopo che i suoi legali gli confermano la possibilità dell'espatrio. Essendo il doping reato in molti paesi Europei era bene informarsi prima. In verità l'idea del viaggio nasce anni addietro e viene coltivata in segreto da Alessandro che lo studia nei minimi dettagli ma ce lo svela solo a inizio 2013.

Personalmente mi aspettano giornate intense di allenamento e di sistemazione del mezzo, ma rimando tutto agli ultimi giorni. Alla fine riesco a presentarmi alla punzonatura con qualche centinaio di km nelle gambe ed una attrezzatura da competizione nella quale spiccano gli inutili parafanghi in plastica dell'Ipercoop e un portapacchi universale di decathlon, talmente universale che impiego tre ore + Santi vari per montarlo.

Alessandro passa le sue giornate a scegliere alberghi che una fantomatica agenzia viaggi gli boicotta in modo sistematico e a selezionare il percorso ottimale per distanze ed altimetria ed in tutto questo riesce anche ad allenarsi con 100 km al giro d'Italia.

Luca fa la sua preparazione a base di birre e ci aggiorna ogni 20-25 minuti sulle temperature di tutta la Vallonia. In effetti il meteo promette molto male. Le temperature minime si aggirano sui 3-8 °. Le massime pure. La pioggia te la puoi capire e se dovesse smettere potrebbe nevicare.

Superiamo alcuni giorni di scoramento con la solenne dichiarazione di intenti di andare allo sbaraglio, costi quel che costi. D'altra parte se lo chiamano l'inferno del nord ci sarà un motivo.

### **Sabato 1 giugno 2013 - Bologna**

Accolgo i miei gregari a Bologna per la prima sosta di decompressione sabato 1 giugno alle 19.00. Procediamo subito alla scarico del mezzo, un fantastico Scudo con il



quale trasporteremo le nostre membra, le bici e, nel viaggio di ritorno, altri prodotti che al momento non possiamo svelare per motivi di riservatezza.

Il tempo di scaricare le bici nella mia cantina e siamo pronti per il pellegrinaggio sul colle della Guardia per il voto alla Madonna di S. Luca che ci protegga dai muri e dalla pioggia. La scelta si rivelerà vincente!



Nel tragitto a piedi Luca e Alessandro assaggiano quello che potrà essere il muro di Huy mentre io provo a spiegargli cosa posso provare quando me la faccio di corsa.

Dopo la discesa in zona stadio ci concediamo una meritata pizza a S. Gennaro che nonostante i diversi anni di mia assenza si conferma una delle migliori pizzerie di Bologna. Ci facciamo il primo litro di birra del viaggio e poi tutti a casa a dormire nell'accampamento che ho allestito.

### **Domenica 2 Giugno - da Bologna a Bastogne**

La colazione è frugale anche se dobbiamo consumare tutto quello che c'è in casa. In assenza di salsicce Luca ci sorprende con l'accoppiata caffè amaro crackers salati. Una fogna di prima mattina.



Tutti giù a caricare il furgone e siamo pronti per la partenza. Ci attendono 1000 km di viaggio. Una passeggiata di salute considerando la comodità sorprendente del mezzo. Mi metto alla guida con l'entusiasmo di un ragazzino.

Le due ore sulla A1 sono abbastanza pallose e mi ricordano troppe trasferte di lavoro. La sosta a Sarni per l'acquisto dei cantucci abruzzesi è una mano santa. Si riparte alla volta della dogana di Como Brogeda.



Prima di sconfinare in Svizzera ci concediamo un pranzo a prezzi ancora umani anche se per colpa di Luca e della sua salsiccia di merda la nostra tabella di marcia viene completamente stravolta. Appena entriamo in Svizzera già mi sta in culo, a cominciare dai limiti di velocità. Anzi direi che della Svizzera bisogna salvare solo Paul Klee, Von Gruening e qualche tavoletta di cioccolato. E se penso che senza questo Paese di merda saremmo arrivati 5 ore prima mi incazzo ancora di più.

L'apice lo raggiungiamo con i 10 km di coda per attraversare il tunnel del San Gottardo. Luca cerca di motivare la cosa con improbabili alluvioni che hanno colpito la Germania per cui tutti i tedeschi si sono riversati su questa strada. Io e Ale sappiamo benissimo che è colpa sua e della sua salsiccia di merda.

Superato il traforo ci fermiamo per fare il pieno. Dopo 8 ore di guida devo cedere, stravolto, il volante ad Alessandro. Abbiamo fatto solo 400 km e sono le 18.00. Temiamo di dormire nel furgone.

Altra oretta di Svizzera, il tempo di una dedica a Leonida davanti alla Novartis ed eccoci in Francia. La musica cambia e Ale si mette a tirare per recuperare il tempo perso. 400 km di campagna tra Alsazia Lorena e Vosgi nel complesso non sono neanche male e ne approfitto per un sonnellino ristoratore.

Alle 21.30 entriamo in Lussemburgo. Alle 22.30 circa riusciamo a mettere piede nel Best Western di Bastogne a tempo di record. Scarichiamo i bagagli e andiamo subito alla ricerca di un posto per la cena. In piazza troviamo un kebabaro niente male dove finalmente mi concedo la prima birra belga. Una Leffe d'ordinanza. La temperatura è "frizzante" e per domani si preannuncia "freschino".



Foto di rito sulle vestigia della seconda guerra mondiale e tutti a nanna. E' stata una giornata pesante.

### Lunedì 3 giugno – da Bastogne a Rochefort

Mi sveglio fresco e riposato, pronto a intraprendere il mio primo tour cicloturistico e non nascondo che sono molto emozionato. A colazione ci imbattiamo in un trio di motociclisti di Alessandria (giusto per beccare subito degli italiani) clamorosamente imbarcati per affrontare le intemperie belghe.



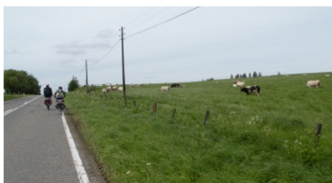
Noi al confronto sembriamo dei bagnanti. Faccio il carico di energia con prosciutto (buonissimo) e doppio yogurt che manco Postiglione a via Antinori.



Scatta la fase preparazione del mezzo e qui comincio ad avere le prime difficoltà. Ne approfitto per darmi una scaldatina visto il tepore mattutino (5°C!). L'impatto con il clima belga non è dei migliori e temo la catastrofe già prima di partire. Ma in verità sono attrezzato ed il mio abbigliamento

completamente invernale mi terrà bello calduccio.

Le prime pedalate in piazza mi fanno subito rendere conto di cosa significa portarsi dietro 10 chili di zavorra con una Mountain Bike con ruote tacchettate, per giunta sgonfie e con catena non oliata a dovere. Poco male. Lo prendo come forma aggiuntiva di allenamento considerando che dobbiamo fare solo 60 km in un giorno.



Appena usciti da Bastogne ci immergiamo nella verde campagna belga tra boschi e prati dove vacche di ogni forma e colore accompagnano il nostro viaggio. Attraversiamo una decina di frazioni che seguono un preciso schema urbanistico fatto di tre case, una chiesa



e nessuna persona in giro. Ma la zona, per quanto priva di vere attrattive è comunque affascinante.

A Laneuville incontriamo il primo essere umano. E' il giardiniere comunale, mezzo sordo muto capace comunque di scattarci una foto di gruppo, sicuramente meglio di quanto avrebbe potuto fare Luca.



Nel frattempo il clima rimane abbastanza freddino, il vento tendenzialmente contro anche se andiamo in leggera discesa quindi attutisco una fatica che prima di partire non mi sarei mai aspettato. Comunque procedo con il

rapportone per fare un po' di potenziamento muscolare. Luca e Alessandro invece viaggiano abbastanza in scioltezza.

A Bougnimont si sta per sfiorare il dramma quando Luca rischia di essere investito da un camion con rimorchio che prima cerca di superarlo scartando in curva per poi rientrare verso di lui onde evitare un frontale con un furgone che sopraggiunge nel frattempo. Il camion inchioda e si ferma a 1 metro da Luca ignaro di tutto. Io mi prendo una strizza non da poco.

A mezzogiorno circa arriviamo a Saint Hubert, fine della prima semitappa di giornata. L'ingresso al paese prevede una picchiata di 1.5 km al 10% che mi fanno riflettere su quello che potrà essere il Saint Nicolas.



Faccio una breve visita alla seconda cattedrale più fredda del pianeta dopo quella di Burgos e poi tutti a pranzo al ristorante Saint Hubert (che fantasia!). Il pranzo mi rimette in sesto ed è qui che bevo quella che sarà per me la birra più buona del viaggio: la Saint Hubert. Luca e Alessandro invece hanno già raggiunto quota 5 l in due da quando sono arrivati a Bologna.



Terminato il pranzo, ignari di quello che li aspetta anche Luca e Ale entrano nella cattedrale rischiando il blocco digestivo. Fortunatamente quando ripartiamo comincia ad uscire un pallido sole che da queste parti non è proprio usuale.



Nel paesino dei cinghiali Luca non poteva esimersi da un ringraziamento a modo suo.

Dopo un'altra oretta di cammino piacevole arriviamo a Rochefort, termine della nostra prima fatica. Questa tappa è scivolata via relativamente in fretta e non sono particolarmente stanco o almeno credo.



Ci concediamo comunque un paio di ore di riposo prima di girare Rochefort, classico paesino vallone dotato di fiume, cattedrale tardo romanica, castello. La particolarità di Rochefort sono i marciapiedi, disseminati di personaggi delle band dessinées, una sorta di hollywood boulevard del fumetto.





Decidiamo di cenare in albergo e la scelta è vincente. Il maestro di cerimonie Febbo prima però propone l'aperitivo per il quale ci servono una mousse al cetriolo che preannuncia cose importanti per il prosieguo. Il tutto inaffiato dal triplete di Rochefort e accompagnato dal culo della responsabile dell'albergo che nonostante la tarda età è ancora in tiro notevole. Ma si sa che il ciclismo fa miracoli!



Il menu cocher si rivela ottimo anche se il dolce è una botta di calorie alla quale non sono abituato. Ma me la sono meritata lo stesso. Luca stranamente comincia ad assaggiare qualche verdura e la cosa è preoccupante.



Alle 22 ci ritiriamo nei nostri appartamenti visto che il luogo non offre svaghi e calato il sole da queste parti fa un certo cazzo di freddo.

#### **Martedì 4 giugno – da Rochefort a Namur**



Il secondo giorno del giro di Vallonia comincia all'insegna delle novità. Visto che la colazione non è compresa nell'albergo e non vogliamo farci pelare come a Lugano optiamo per Boulangerie per i dolci (veramente fantastici) e supermercato per le bevande. Mangiamo in mezzo alla strada come degli albanesi, ma chi se ne frega. Intanto io mi diverto a vedere Luca che cerca di barcamenarsi con improbabili lingue mentre ordina dei bomboloni al cioccolato.

Prima di lasciare Rochefort dobbiamo fare una capatina votiva all'abbazia di Saint Rémy dove si produce la birra locale. Purtroppo l'abbazia è chiusa al pubblico e dobbiamo posticipare la prima birra della giornata.

Usciti da Rochefort inizia la parte più pesante dell'intero viaggio. I primi chilometri sono tostissimi a causa del persistente vento da nord, direzione verso la quale procediamo e dei continui toboga. Io mi ostino ad andare con rapporti troppo pesanti anche se al secondo giorno ne faccio ancora una questione di principio. Ogni tanto però la campagna offre spunti notevoli per una foto.



E' in questa fase del viaggio che Luca si conferma particolarmente molesto mentre scatto fotografie. Capace di infilarci nella ripresa quando Alessandro si mette faticosamente in posa mentre si pedala ed altrettanto capace di partire a 30 all'ora quando il soggetto della foto è lui. Veramente un fenomeno.

A ora di pranzo, secondo una tabella di marcia che Alessandro aveva studiato nei minimi dettagli, siamo in quel di Dinant, leggasi Leffe. Vi entriamo con un'altra picchiata da brivido che fortunatamente non faremo mai al contrario. Ma Dinant è famosa non solo per la birra. Qui è nato Sax, l'inventore dell'omonimo strumento. Cosa avrebbero fatto Charlie Parker, John Coltrane, Fausto Papetti senza questo luogo?





Dinant è veramente una bella cittadina, degna cornice per la sosta pranzo. Visto che siamo sul lungo Mosa andiamo a pesce ma prima io e Alessandro ci spariamo una zuppa calda che oggi ci vuole proprio. Per secondo accompagnano il salmone con le fettuccine ma oggi ho una freca fame e questo francesismo gastronomico è più che tollerato.



Usciti dal ristorante troviamo a sorpresa un sole splendente ed una temperatura che rasenta i 20 ° C. Con questo calduccio e le fighette olandesi che fanno la guardia alle nostre bici parcheggiate all'esterno facciamo molta fatica a ripartire.



Ma prima c'è la foto di rito sul ponte dei Sax e poi tutti a casa del signor Leffe. L'abbazia in realtà è una finta nel senso che la birra si fa da un'altra parte ma basta la presenza sul luogo per darsi un tono.



Ripartiamo per altri 30 km di lungofiume che si preannunciano suggestivi. Questa parte del viaggio mi ricorda la traversata del bosforo con tutte le belle case disseminate lungo le sponde del fiume; ma che cosa ve lo dico a fare a voi che non ci siete stati? Tanto non lo capite!

Con un paesaggio così tirerei avanti per ore ma dopo 15 km Alessandro sente il bisogno improvviso di una sosta. Partono altre due Leffe ma io opto per il caffè considerando l'improvviso caldo che si comincia a percepire e che in due giorni ho già bevuto l'equivalente di un mese.



Alle cinque siamo a Namur dopo un'altra bella passeggiata di salute. Gli ultimi chilometri sulla ciclabile della Mosa mi hanno fatto dimenticare le fatiche della mattina.



Visto che è ancora presto tergiversiamo in strada per decidere se fare il giro del centro in bici ma alla fine prevale la volontà di rientrare in albergo.



L'albergo, uno dei pochi non scelto da Alessandro non è un granché ma passerà alla storia perché ci fanno parcheggiare le bici nel guardaroba del casinò, roba mai vista prima. Doccia e lavaggio panni e poi pronti per la visita al centro città alla ricerca del ristorante per la cena.



Il clima è cambiato ed approfittando che la notte arriva tardi da queste parti riusciamo perfino a mangiare all'aperto. La cena è a base di carne. Io mi faccio un'ottima tagliata con rucola e grana anche



se la melanzana di supporto è un po' troppo acquosa e mi risulta quasi stomachevole. Alessandro si spara il rognone che solo a guardarlo sembra uno stanzo vestito a festa. Luca invece vive il suo primo dramma culinario. Illuso dalla dicitura Filet Americain, una delle poche cose che riesce ad interpretare dal francese, si ritrova davanti un tragico malloppo di carne cruda con



inframezzi di aglio. Lo mangia tutto anche se con una faccia schifata. Io temo che possa vomitare da un momento all'altro. Alla fine però per disintossicarsi è costretto a mangiare l'intero contorno di insalata anche se la cosa richiede una trentina di mosse.



Per la digestione si consiglia una rapida capatina alla cittadella che domina Namur dall'alto. E' una bella rampa che ci prepara psicologicamente e non solo per la giornata di domani.

Rientrare in camera d'albergo è un'impresa e per un po' temo che ci costringano a giocarci un centinaio di euro al casinò prima di ridarci la chiave.

### **Mercoledì 5 giugno – da Namur a Liegi**

Oggi si fa del ciclismo vero. E' la giornata delle grandi classiche della Vallonia che ci consacrerà a questo sport benedetto e maledetto. Ci aspettano due pietre miliari come il muro di Huy e la salita degli italiani a Liegi, al secolo il Saint Nicolas.

Approcciamo questa tappa decisiva partendo a ritmo lento godendoci la suggestiva passeggiata sulla ciclabile lungo la Mosa. La giornata è molto calda, ma io non cambio abbigliamento. Mi concedo solo i guanti estivi e una bandana al posto del cappello invernale. Ma non basterà dato che in alcuni momenti il sole comincia a essere implacabile. Ad Andenne ci fermiamo per la prima decompressione, Caffè per me e Hoegarden rosé per Luca e Ale.



Ripartiamo di nuovo carichi per Huy. Dalla periferia di Huy si scorge la fortezza che domina la città dall'alto, presagio di quello che accadrà fra pochi chilometri. Breve attraversamento del centro città con soste ripetute per trovare la strada giusta e finalmente imbocchiamo la salita per il muro.

Il primo tratto mi ricorda la salita della colonnetta di Chieti e nel complesso riesco a pedalare in scioltezza anche se con il rapportino. Ma la vera salita non è ancora cominciata. Quando avvistiamo le prime scritte sull'asfalto capiamo che sta per succedere qualcosa. Svolta a destra ed inizio del vero muro.



Le prime rampe del muro sono molto toste e superano il 10%. Vado fuori giri ma resisto spinto anche da una forza di volontà che questo luogo mitico riesce ad infondermi. Naturalmente Luca parte a razzo tanto che non riuscirò a scattargli neanche una foto, operazione che peraltro, diversamente dal solito in questo caso non riesco a fare pedalando e su una mano sola.



Dopo 200 m arriva il primo tornante dove c'è uno spiazzetto quasi in piano. Ne approfitto per fare una sosta per riprendere fiato ed aspettare Alessandro per immortalarlo. Sarà un buon punto per ripartire visto che la strada è al 15 % in questo punto. Luca nel frattempo dopo essersi involato per cazzi suoi è costretto a



fermarsi per un salto di catena. Prendiamo questo episodio come punizione divina per essersi alienato dal gruppo, lui e la sua salsiccia di merda.



La sosta mi ha ridato ossigeno ma ripartire è un po' complicato. In questo tratto si arriva al 17% e devo lanciarmi per non perdere l'equilibrio. La bici accenna ad impennare. Gli ultimi 300 metri invece sono un'apoteosi. Quando si intravede la chiesa in cima allo strappo capisco che abbiamo portato a termine la nostra piccola impresa.



E sono in cima! Sono emozionatissimo. La salita nel complesso è meno lunga e dura di quella di San Luca ma farla con questo carico è un'altra cosa. E poi l'idea di aver fatto un viaggio così lungo per raggiungere questo luogo mitico mi commuove.

Appena arrivo penso subito che devo condividere questo momento. Telefono al mio barbiere Enzo, uno dei pochi che mi può capire visto che lui stesso è venuto in bici da queste parti.



Ci fermiamo qualche minuto il ringraziamento alla Madonna Nera di Huy e per la foto di rito che cerco di far fare ad un passante. Il ragazzo però sembra un po' imbranato e temo anche che mi fotta la macchinetta. Scatta una foto di merda (peggio di quelle di Luca) che decido di rifare con l'autoscatto.

Il pranzo nel ristorante limitrofo ha un sapore diverso. Luca davanti alla sua Bush da 12% si lascia andare a espressioni tipo Jimmy il fenomeno.





Ma è ora di ripartire. Liegi ed il Saint Nicolas ci attendono.

Rifare il muro in discesa mi dà le stesse emozioni. Mi verrebbe voglia di invertire la marcia e risalire di nuovo, ma sono abbottato di carne, birra e patate e forse non è il caso.



Lasciamo Huy sempre lungo il fiume ma la scenografia cambia radicalmente. Cominciamo ad intravedere la realtà industriale del luogo. Compaiono i primi reattori nucleari. Sembra di stare a Springfield e Homer Simpson potrebbe apparire da un momento all'altro.



La strada si fa più impervia. La ciclabile si confonde con stradine al limite della praticabilità e a un certo punto sbaglia direzione portando il gruppo su 2 chilometri di sterrato. Rientriamo a fatica sulla strada asfaltata e comincia la nostra odissea alla ricerca del castello di Jehay, una delle poche mete turistiche degne di nota di questa parte del percorso. Lo sforzo è vano. Le indicazioni sono scarse tanto che ci perdiamo anche nel paesino limitrofo. Dobbiamo usare il navigatore ogni 50 m e quando forse pensiamo di aver trovato la strada giusta siamo respinti dalla salita troppo lunga e troppo tosta.

Il tentativo fallisce miseramente e Luca me lo rinfaccerà per tutto il viaggio. Ma lui ha sempre la salsiccia di merda da farsi perdonare.

Peccato perché il sito era molto bello! Ci rifacciamo gli occhi con i 10 km di zona industriale da Seraing a Liegi. Siamo costretti persino ad attraversare una cava dove rischiamo che una gru ci prenda in pieno.



Anche l'ingresso a Liegi non è semplicissimo visto che dobbiamo transitare su alcuni tratti di strade a tre corsie. Non mi sento molto sicuro perché dopo tre giorni ho già capito che i belgi al volante non sono così tranquilli. Siamo nel paese del ciclismo ed hanno



un forte rispetto per chi va in bici ma nel complesso i belgi guidano come dei cafonetti di paese con la Uno Turbo. Dei gran maraglioni.

Entriamo nel quartiere degli italiani e approcciamo la salita con relativa tranquillità ma ricordando che le



pendenze non sono proibitive mi lanciai subito in competizione con Luca. Il Saint Nicolas non è minimamente paragonabile al muro di Huy ma per arrivare appaiato a Luca devo sudare parecchio.

Rimango un po' deluso dall'assenza sulla strada di riferimenti alla classica per eccellenza e mi accontento dal rivedere le stesse case che



dopo anni e anni di TV sono entrate nella mia memoria chiedendomi cosa potrò provare l'anno prossimo quando rivedrò la Liegi alla tele.

La picchiata lungo rue de Saint Gilles è pazzesca. Penso che a farla al contrario sarei morto di crepacuore.



Dopo qualche indecisione sul percorso nel centro di Liegi riusciamo a raggiungere l'albergo per il meritato riposo dopo questa giornata epocale. Mi sento un laureato del ciclismo.

Anche a Liegi ci fanno parcheggiare la bici dentro l'albergo ma stavolta addirittura facendoci entrare nella hall. Ci manca poco che non dobbiamo attraversare il ristorante e per un attimo mi tornano alla mente le immagini di Alessandro in mountain bike dentro l'università.



La passeggiata al centro di Liegi è piacevole e anche la città è più interessante di quello che potevo aspettarmi. C'è anche una discreta mossa almeno nei punti di ritrovo più importanti.

Riusciamo a stento a trovare un posto dove mangiare. La cucina è un po' dozzinale e ci fanno pure aspettare una freca di tempo ma mi rifaccio con un'ottima

insalata italiana che dopo tre giorni di carne e patate e tutto il caldo accumulato durante il giorno mi rimette a nuovo lo stomaco.



Come sempre andiamo a letto presto. Domani sarà la tappa più breve, ma oggi è stata una cosa seria e comincio ad essere un po' stanco. E poi domani c'è la Redoute. Se oggi mi sono laureato domani avrò l'abilitazione professionale.

### **Giovedì 6 giugno – da Liegi a Spa**

Prima di lasciare Liegi dobbiamo svolgere due compiti fondamentali. Trovare un posto per la prima colazione e andare a visionare la stazione dei TGV di Santiago Calatrava. A colazione scatta la oramai consolidata accoppiata Boulangerie + bar. Alla Boulangerie vado da solo e mi perdo lo spettacolo del poliglotta Postiglione, l'uomo che parla tutte e nessuna lingua contemporaneamente.



Il bar invece è gestito da una italiana o meglio figlia di italiani, lucani per la precisione. Sarà la prima di una serie di connazionali immigrati che incontreremo oggi e domani sul nostro cammino. Certo niente di paragonabile al gioielliere di Santa Filomena incontrato a Trapani, ai pescaresi seduti a fianco a me sul volo per Tokyo o al cameriere marocchino di Siviglia con amici alla marina sud, ma è stato un modo per tirare fuori ancora una volta il provincialismo che ci accompagna sempre.



La stazione di Calatrava è davvero notevole anche se lo stile è oramai noto, soprattutto a me e Alessandro assidui frequentatori della A1 dalle parti di Reggio Emilia.

Finite le visite turistiche si pone il problema di uscire da Liegi.

Dobbiamo fare diversi tentativi con il navigatore prima di arrivare ad imboccare la direzione Sart Tilman. La strada è molto faticosa. Ci sono un paio di km in salita ma non è tanto la pendenza ad essere problematica quanto il caldo estivo che oramai non ci da tregua. Ci saranno 25° C all'ombra anche se noi siamo al sole e ne percepiamo almeno 30. Io ho opportunamente cambiato

abbigliamento. Per l'occasione speciale della Redoute indosso la mia gloriosa maglia PDM del mio idolo Sean Kelly, icona di un ciclismo che fu, quando non esisteva il doping ma solo le bombe. Non rinuncio invece ai manicotti per evitare ustione di ogni grado alle braccia.



Anche Luca ha cambiato vestiario. Indossa un altro giubbino rispetto ai primi giorni, rigorosamente della stessa consistenza ma solo di colore diverso. Ma siccome lo ha comprato d'estate allora dice che è estivo. Alessandro invece resiste con la sua maglia 4 stagioni Castelli da 800 € (sotto sotto sta crepando di caldo, lui che va in mutande pure di inverno, ma per ammortizzare la spesa deve portarla per circa 250.000 km).



Dalla sommità di Sart Tilman comincia un'altra picchiata niente male, altro trampolino di lancio di qualche passata Liegi (la corsa lo percorre al contrario).

Percorriamo altre 10 - 15 km interlocutori verso la Redoute. Li ricorderò solo perché dopo aver deciso finalmente di gonfiare le ruote e oliare la catena trovo un benzinaio ed un'officina stranamente deserti. Non mi capacito di dove cazzo siano i gestori. Aspetto 5 min vanamente e poi mando tutti a cagare. Nel frattempo Luca e Ale consultano per la 150° volta l'iPad alla ricerca della strada della Redoute.

Sbaglieremo strada ovviamente, ma il culo ci assiste in quanto, avendo Alessandro pensato alla direzione opposta, con il principio della doppia negazione ci ritroviamo a Remouchamps direttamente all'imbocco della salita. Ci fermiamo a riprendere fiato e a recitare le nostre preghiere prima di lanciarcì nell'ultima classica asperità di questo giro. Mentre rifiato incontro due cicloturisti tedeschi. Vengono da Colonia, ma in preda al solito attacco di provincialismo mi viene da chiedere: "spiaggia o paese?". Desisto per problemi di lingua.



Attacchiamo la salita o meglio il preambolo alla salita con molta calma. Veniamo subito sverniciati da due dilettanti che passano a 30 km/h. Uno dei due non risponde al nostro saluto, l'altro forse ci manda pure a cagare. Auguro a entrambi diverse forature e un paio di squalifiche per doping. Luca nel frattempo parte per cazzi suoi in preda alla solita forma di dissociazione ciclistica. 50 m e subito sbaglia strada. Febbo lo deve cazziare per l'ennesima volta.

Recuperato il ciclo-autistico ci ricompattiamo per affrontare la vera salita. Tosta, molto tosta, veramente tosta, troppo tosta! La Redoute è una stradina fuori mano fatta apposta per la Liegi, dove non passano neanche due macchine affiancate. Le pendenze sono variabili ed in qualche tratto superano il 10%. Fortunatamente a metà salita c'è la lapide commemorativa sulla quale ci fermiamo per le foto rituali. Lì per lì non mi chiedo perché si trovi a metà salita. Capirò dopo che non tutti sarebbero in grado di arrivare in cima, dove peraltro è presente un'altra lapide commemorativa dei caduti. In mezzo la statua votiva di Notre Dame de la Redoute a completare il quadro.



Naturalmente inutile sottolineare che mentre io e Alessandro ci fermiamo per le foto Luca ha già fatto altri 200 m senza accorgersi di un cazzo. Alessandro lo richiama all'ordine. Io mi chiedo perché non l'ho lasciato alla dogana di Brogeda. In fondo sarebbe bastato dire ai finanzieri di fare un salto a casa sua per un controllo.

Dopo la foto ricordo ripartiamo per affrontare la parte più dura. Sono circa 500 m con tratti che arrivano anche al 20% e mai sotto il 10. Ma dobbiamo farlo a tutti i costi. Non possiamo tornare a casa senza raggiungere questo traguardo. E ce la facciamo, cazzo!



Arriviamo in cima trasfigurati. Il livello emozionale è altissimo. Io bacio il terreno in segno di ringraziamento. Luca si spinge oltre.



Come a Huy facciamo una sosta per realizzare dove ci troviamo e già prefiguriamo il racconto a parenti e amici. La fame ci richiama però subito alla realtà. Il pranzo lo facciamo in località Remouchamps, proprio all'imbocco della salita, presso il ristorante La Casa Nostra, che sa un po' di Italia.

Qui Luca sfoggia una performance linguistica incomparabile. Si lancia con in un improbabile francese, lui che sa dire solo bière. Alla richiesta del gestore di cosa vuole da mangiare cede di schianto, pronunciando queste parole che passeranno alla storia: "Mon ami, parles François". Io sto collassando e non capisco come fa il ristorante a non ridergli in faccia. Quando gli suggerisco che si dice Français il tizio esclama: "Ah, ma sei italiano! E parla in italiano!"

Il CasaNostrano, oltre a farci mangiare benissimo (indimenticabile l'insalata di gamberi e ananas!) ci racconta un po' di situazioni del luogo durante lo svolgimento della gara e di come il posto in quel giorno sia murato. Oggi in effetti avremmo contato 10 persone in tutto, ma questo rende la nostra impresa ancora più affascinante.



Alle 14 e 35 (gradi!) riprendiamo il cammino. Poche centinaia di metri nella valle dell'Ambleve mi illudono di un ambiente fresco e ombreggiato che non vedremo mai. La deviazione verso Spa ci riporta



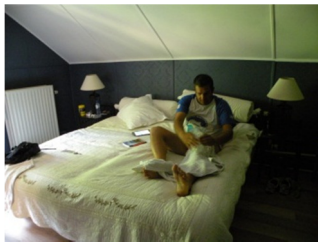
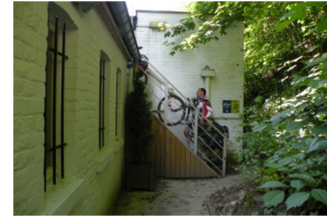
subito alla dura realtà delle rampe valloni che con questo caldo e dopo pranzo sono veramente micidiali. Due strappi al 6% di 1 km ciascuno mi sfiancano. Scolliniamo a 480 m circa. In questo tratto non sono previste soste intermedie anche perché solo una quindicina di km ci separa da Spa e a parte La Reid che è un buco non ci sono altri centri abitati. Tiriamo dritto, tanto il più è fatto. Dopo La Reid c'è una picchiata di un paio di chilometri

che mi godo in parte perché già mi vedo domani mattina a farla al contrario mentre vomito tutta la colazione.

Entriamo a Spa alle 15.30. Ad accogliere non c'è quasi nessuno. Questa antica cittadina termale mi fa uno strano effetto di nobiltà decaduta. Si vede qualche macchinone in giro ma pochi turisti e poca gente in generale. C'è aria di crisi.

Essere arrivati così presto in albergo non è affatto un problema visto che al quarto giorno sono decisamente stanco e ho bisogno di un riposino pomeridiano. Ma non c'è ancora tempo per riposarsi.

Non è bastato portare le bici con le gambe sulla Redoute. Ci tocca anche alzarle a mano per portarle all'interno dell'albergo. Scene raccapriccianti, tra ciclocross e facchinaggio di bassa lega che per fortuna si svolgono in ambiente appartato.



Mi bastano un'ora di sosta ed una doccia per tornare in me. Sono pronto di nuovo a uscire per il mio giretto fotografico, non prima di aver recuperato del ghiaccio per il ginocchio di Alessandro. Anche Luca è pronto per uscire. Ha fatto una bellissima dormita dalle 16.13 alle 16.19 e se tutto va bene la prossima sarà dalle 18.21 alle 18.26. Luca ha bisogno di carburante. L'ultima birra risale alle 14 circa.

Nonostante Spa sia la città dell'acqua troviamo un minimarket per fare rifornimento di birre. Io però ho bisogno di zuccheri e mi sparo un caffelatte freddo, Luca diverse birrette fresche.

Sotto un sole amaro che da queste parti quando picchia fa veramente male e che non tramonta mai ci giriamo tutta Spa cercando disperatamente un ristorante che faccia Moule Frites. Le vedo solo in cartolina, però.

Rientriamo verso l'albergo a recuperare il moribondo. Luca sale in camera a bere le birre (tutte!) io preferisco svaccarmi sulla panchina del parcheggio adiacente al bell'albergo che ci ospita.



E' la mezz'ora più riposante degli ultimi trenta minuti. Mentre mi sto abbiocando Luca e Ale, smaltiti alcool e ghiaccio rispettivamente, mi costringono a rimettermi in marcia per cercare il ristorante. Il giro è abbastanza breve e dopo un approccio ad un ristorante rumeno che riconosciamo fortunatamente come tale in anticipo ci piazziamo all'Auberge. Andiamo a pesce anche se la sogliola condita col burro e come un calcio in culo.



La rivaluto prontamente quando mi presentano il dolce. Un doppio profiterole da 1500 Kcal, che potrei smaltire facendo la Redoute una quarantina di volte. Penso di avere la pressione a 220 e non so se e come riuscirò a dormire stanotte. In effetti non si prende sonno facilmente ma ci aiuta la TV con un Lino Banfi in grande spolvero.



Gli ultimi momenti della serata li spendo pensando alla tappa di domani. Per tornare a Bastogne ci aspettano 100 km. Un distanza mai coperta finora che potrebbe essere letale.

### Venerdì 7 giugno – da Spa a Bastogne

Il risveglio a Spa non è affatto traumatico. Nonostante abbia dormito in camera con Alessandro non ho sentito nulla. Dovevo essere veramente a pezzi. Le sensazioni sono un mix tra rilassamento post esame e tensione per l'ultimo scoglio da superare, un po' come l'esposizione della tesi dopo un lungo corso di studi. Il grosso è stato fatto ma rimane una tappa che vale quasi un terzo del viaggio intero.

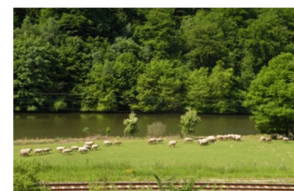
Si parte relativamente presto perché la strada è lunga e anche il caldo va evitato soprattutto per il primo tratto di salita. I primi 20 km sono gli stessi dell'arrivo ma stavolta la gravità rema contro. Muro di 2 km al 6-7 % di prima mattina con la colazione sullo stomaco e stesse sensazioni di collasso imminente del giorno prima. Superata la fase critica si scende verso Remouchamps per deviare verso la valle dell'Ambleve.



Il percorso lungo questo fiumiciattolo ci sorprende e rende molto piacevole questo tratto di un viaggio che si preannunciava particolarmente palloso. La temperatura però sale parecchio e dopo un paio d'ore dobbiamo fare il



carico di acqua fresca. Purtroppo i centri abitati scarseggiano e tutti i bar e ristoranti sono stranamente chiusi. Alessandro in preda alla disidratazione suona alla prima porta e per fortuna gli indicano una fontana di acqua bella fresca. Io invece ho le mie scorte di acqua di Spa che nel frattempo hanno raggiunto i 30°C.



Luca è in astinenza da birra e il digiuno durerà ancora a lungo per oggi.

A me questa fase del viaggio comincia a pesare. Al trentesimo chilometro comincio a sentire un calo di zuccheri. La mia colazione non è stata abbondante come al solito visto che dovevo affrontare un muro nei primi chilometri. Pago le conseguenze di questa scelta sbagliata.

Manca ancora un'ora alla sosta pranzo che è prevista a Lierneux unico centro abitato nel raggio di 20 km. Lo raggiungiamo in una fornace di caldo con i primi miraggi che si intravedono in lontananza. Entrati nel paese comincia un altro piccolo dramma. Il paese è finto! Non c'è nessuno e non ci sono bar o ristoranti. Perlustro il lato nord del paese ma non trovo tracce di insediamenti umani. In preda alla disperazione mi fiondo su un distributore automatico dal quale tiro fuori una Coca che mi bevo all'istante. Una liberazione! Nel frattempo Alessandro ha



raggiunto il lato sud e trovato un pub il quale però offre solo bevande mentre per mangiare suggerisce una frutteria. Luca invece rimane fermo al centro del paese ma riesce a perdersi lo stesso.

Raggiungiamo Alessandro e ci mettiamo in marcia verso Le Couccitelle (non si chiama così ma la camionetta che scorgiamo mi ispira questo nome). Decidiamo che è meglio cercare alternative.

Dopo un altro giro nel centro del paese, leggasi strada di 200 m, trovo un supermercato miracolosamente aperto dove compro pane, affettati e formaggio e anche mezzo chilo di fragole. Le birre invece le prendiamo al Café des Sports dove la padrona, italiana di origini sarde, ci permette di pranzare.

Ho comprato del pane di segale nella confezione più piccola. Sono otto panini che all'apparenza sembrano leggeri ma si rivelano al primo morso particolarmente gommosi e mappazzosi. Luca, per finire tutto il salame, ne mangia tre. Penso che non gli caleranno neanche dopo due birre. Infatti se ne fa tre. Io invece evito l'alcol per il troppo caldo. Le fragole ed il succo di pompelmo sono invece un'ottima chiusura di questo pranzo che ha del miracoloso. Nel frattempo arrivano due eccentrici ciclisti olandesi, lui sembra una donna mentre lei sembra un uomo. Viaggiano con la cartina stradale al seguito ed in bici da corsa senza bagagli. Chissà da dove cazzo vengono e dove vanno.



Alle 13.30 ripartiamo di buona lena visto che mancano ancora 50 km. Altra fase particolarmente pallosa del viaggio. Dobbiamo fare 30 km nel nulla verso Houffalize, ultima sosta intermedia prima dell'arrivo. Il paesaggio è mutato ed è tornato quello della prima tappa, fatto di prati, boschi, pale eoliche e le solite vacche che non mancano mai da queste parti, ma sotto al sole sembra leggermente diverso.



Prima di entrare a Houffalize ci tocca l'ennesima mazzata in salita, decisamente non preventivata e forse frutto di un errore di percorso. In questo chilometro al 7% vado in crisi mistica. Il sole è implacabile. Ci metto 5 minuti buoni a riprendere coscienza di me. Finalmente dopo una ora buona di calvario raggiungiamo Houffalize per l'ultima sosta ristoratrice. Io continuo ad andare a Coca per recuperare un po' di energie e un po' mi dispiace non onorare questi luoghi. Luca beve anche per me.

Mi sento particolarmente scarico fisicamente e mentalmente dopo questa sosta e non so quale forza ulteriore mi spingerà a terminare il giro. Siamo arrivati a 80 km.

L'ultimo tratto lo percorriamo come una sorta di conto alla rovescia. Io viaggio con l'altimetria a portata di mano che consulto ogni 500 m cercando di nascondermi le ultime salite. Gli ultimi chilometri per



Alessandro sono interminabili. Io invece stranamente a 10 km dalla fine acquisto nuovo vigore. E' la molla psicologica ad alienarmi dalla sofferenza di questi ultimi tratti fatti di continui saliscendi. Li percorro rifacendomi mentalmente tutto il viaggio nell'assoluta consapevolezza di aver fatto

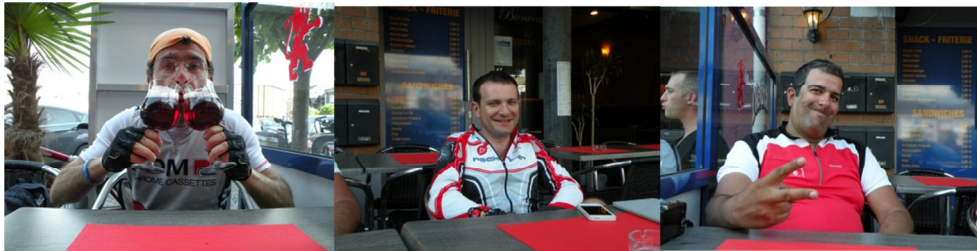


qualcosa di veramente grande. Sono emozionato ripensando a Huy, Saint Nicolas, Redoute. Luca invece non trasmette alcun tipo di sensazione. Sembra rimasto a Pescara.

Quando all'ingresso di Bastogne scorgiamo la rotonda con il monumento commemorativo alla corsa ci sembra di aver tagliato il traguardo degli Champs Elysées in maglia gialla. Ultime foto di rito e passerella trionfale nel centro di Bastogne.



Nella piazza di Bastogne ci rifocilliamo dal kebabaro dove abbiamo cenato la prima sera. Come in un virtuale ciclo torniamo nel punto da dove siamo partiti. Io festeggio con un kriek che in questo momento mi sembra la cosa più buona del mondo e forse lo è.



Tornare in albergo per togliersi definitivamente di dosso il vestiario ciclistico mi da un gran sollievo. Ritroviamo la nostra camera del primo giorno e soprattutto ritroviamo il furgone.



Per la cena chiudiamo in bellezza nel vagone ristorante o meglio nel ristorante vagone, una struttura realizzato in un vecchio vagone del tram. Ci trattiamo bene. Io mangio doppia tartare di tonno e carne. Luca addirittura le ostriche. Mi faccio anche la prima birra della giornata.



Andiamo a dormire nella beatitudine massima.

Ma la nostra macchina organizzativa non conosce sosta neanche per la giornata di domani che, anche se la bici è parcheggiata deve essere comunque epocale. Bisogna lasciare il Belgio col botto.

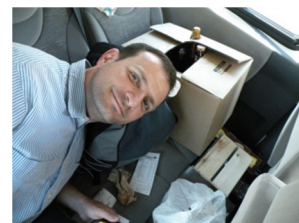
### Sabato 8 giugno – da Bastogne a Mendrisio

Svegliarsi consapevoli di non dover posare nuovamente le chiappe sulla sella, ma su un comodo sedile tre posti da un gran sollievo. Gli ultimi minuti della serata ieri sono stati decisivi per abbandonare il primo intento di raggiungere l'abbazia di Orval e dirottare la nostra marcia verso Lussemburgo.

Prima però dobbiamo fare la "spesa". Non possiamo partire dal Belgio senza un ricordino e quindi vistiamo il Carrefour per l'acquisto di qualche birra. Ne usciamo con un carrello pieno (circa 20 pezzi). La



cosa imbarazzante è che alla cassa portiamo anche una bottiglia d'acqua, praticamente le perle ai porci. Non siamo molto soddisfatti della spesa. Sappiamo che c'è una specie di grossista che vende a prezzi ancora più bassi. Ci rechiamo presso Ardenne Boissons per completare l'opera. Totale 200 € di birra





che con i prezzi belgi significano circa 30 l. Io acquisto alcune simpatiche confezioni ricordo per me e per gli amici. Ale pensa soprattutto ai parenti. Luca spende solo 60 € per il we successivo e mi meraviglio un po'.

Fatto il pieno si può viaggiare. Direzione Lussemburgo. Se non ci fosse il trattato di Shengen ci fermerebbero alla dogana con tutta sta roba.

Lussemburgo è una città finta. Tutto troppo ordinato. Tutto troppo ricco. Tutto troppo pulito. E' evidente sin dal primo approccio con la periferia della città che qui c'è un giro di danari spaventoso. La prima mezz'ora nel Granducato è spesa alla ricerca di un parcheggio. Dopo vari e vani tentativi optiamo per quello della stazione. Mi aspetto che ci facciano pagare qualcosa come 15 € all'ora ma mi ricrederò al recupero del mezzo.

Il centro storico è decisamente bello e contrariamente a quello che mi aspettassi non ci sono solo banche. C'è anche un gran movimento, soprattutto di stranieri e data l'ingente quantità di pillla anche il livello di figa è un gradino sopra. Qui persino un accattone all'ingresso della Cattedrale guadagna più di un impiegato Magneti Marelli. Mi viene quasi da chiedere qualcosa.



Due ore di passeggio nel centro di Lussemburgo sono sufficienti per lessarci al sole di una giornata decisamente estiva. Ancora non riesco a capacitarmi di come possa fare sto cazzo di caldo a queste latitudini.

All'una ne abbiamo decisamente abbastanza e cerchiamo un posto dove mangiare rapidamente per ripartire subito dopo. Abbiamo ancora l'incognita San Gottardo che non ci lascia molto margine di cazzeggio.

Sono molto stanco e non ho la forza di mettermi al volante. Lascerei guidare persino Luca se fosse necessario, ma il nostro autotrasportatore Febbo, abituato a ben altro, si rimette in marcia senza colpo ferire. Io ne approfitto per una breve pennica in modo da essere pronto al cambio.

Purtroppo canniamo clamorosamente l'ultima stazione di servizio in territorio Lussemburghese per colpa di uno spartitraffico di merda e perdiamo l'occasione di un pieno a prezzi modici. 30 € se ne vanno per la gloria.

In territorio francese mi piazzo al volante per questi 650 km che ci separano da Mendrisio. Stavolta l'attraversamento della Francia è un po' più palloso. Tra l'altro in questa nazione non c'è una radio decente e mi pento di non aver portato neanche un CD.

Chiudo i miei 400 km attraversando la Svizzera che riesce a starmi sul cazzo anche senza traffico a causa dei limiti di velocità continuamente variabili che non mi permettono una marcia rilassata. Quando vedo un flash davanti a me a 106 km/h rispetto ai 100 km/h di limite prego dentro di me che questo paese sprofondi nella fame.

Vorrei provare l'ebbrezza del San Gottardo senza traffico, ma ho guidato troppo sotto al sole ed il caldo si è fatto sentire anche in macchina non solo in bici. Prima del tunnel ci fermiamo per una sosta idrica. Io mi faccio anche un gelato e quando mi presento alla cassa chiedendo se posso pagare in € mi devo sentire anche cazziare: "buonasera prima di tutto. Qui si può pagare in franchi e in €". Come dire "qui

siamo in Svizzera, stupito italiano che suoni mantolino, dici cosa e fai altra. E proprio vero che gli Svizzeri sono i Tedeschi usciti male.



Stavolta il tunnel è deserto, ma Mendrisio non arriva più. Comunque sia, seduto al posto del morto posso distrarmi con la telecronaca di Svizzera – Macedonia. La Svizzera stenta a passare in vantaggio e a questo punto il tiraggio è d'obbligo. Gli stronconi riescono a passare solo al 90° nell'insoddisfazione generale.

La giornata era cominciata alla grande con l'approvvigionamento di bevande ma si conclude di merda. Ci rechiamo nel famosissimo albergo della Stazione di Mendrisio, un nome che già da solo presenta la struttura. Visto che è tardi sbrighiamo solo le pratiche di registrazione per fiondarci nel primo ristorante in zona. La pizzeria sembra un posto decisamente dozzinale e sa molto di ritrovo per camionisti, ma quando vedo sul menu che per una pizza ci vogliono dai 15 a 20 franchi svizzeri rimango sconvolto. Cerco di convincermi che un franco vale 0,4 € ma Luca mi smonta subito ricordandovi che il cambio è praticamente paritario. Altra maledizione si abbatte su questo luogo.

Ma non è ancora finita! Dobbiamo ancora mettere piede in albergo. Quando entriamo nella camera siamo ammutoliti. La camera è scandalosa. Vecchia, brutta e sporca. Ci sono macchie dappertutto e le macchie sono particolarmente sospette in un posto di transito come questo. Alessandro monta una cascetta totale e minaccia di andarsene. Quando vede alcune bestie uscire dal letto non si trattiene più e decide di andare a dormire a Milano. Io sono troppo stanco per rimettermi in viaggio e visto che l'albergo è pagato tanto vale sopportare. Comunque Ale scende a fare casino e chiedere il cambio di camera. Lo otteniamo ma non con una tripla. Se non altro le due camere in sostituzione sono meno fatiscanti ma fanno schifo uguale. Il cesso è ostile. Faccio fatica a trattenermi 5 minuti per lavarmi i denti e penso a quali malattie veneree mi potranno venire (almeno fossi andato a troie). Con la mia cagata mattutina domani potrò solo migliorare la situazione.



Prima di cercare di addormentarci cerchiamo conforto con un brindisi a base di Hoegaarden rosé, altra piacevole scoperta. E poi succeda quel che succeda, in fondo la vacanza colera è anche questo.

La notte si svolge in un via vai di persone. Alle dieci e mezza quando siamo arrivati non c'era nessuno, ma il vero traffico umano da queste parti comincia dopo la mezzanotte. Un puttanaio totale.

### **Domenica 9 giugno – da Mendrisio a Bologna**

Mi sveglio con una sensazione di sporco e disagio anche se ho dormito 7 ore filate senza grosse interruzioni. Non vedo l'ora di scappare da questo posto e di arrivare a casa per una doccia. Scendiamo giù per la colazione e troviamo Ale già operativo da un bel pezzo. Usciamo definitivamente da questo luogo con l'ennesima inculata che Luca fa l'errore di rivelarci troppo tardi. Ci fanno pagare due camere invece della tripla. A questo punto prego che Antonio faccia partire la gufata su questo stato maledetto, magari salvando solo Basilea che essendo al confine se la può cavare.

Una pioggia leggera ed intermittente ci porta fino a Bologna dove, in preda ad una stanchezza accumulata da una settimana sbaglio persino l'uscita dell'autostrada che in 15 anni avrò preso un centinaio di volte.

Alle 12 siamo di nuovo nel mio cortile per scaricare le birre. Il tempo di una doccia rapida e tutti da



Nonna Rosa a festeggiare il compleanno di Alessandro con tortellini in brodo. Luca viene annientato dalla cotoletta alla bolognese di mezzo metro quadro.



Nel frattempo arriva Diamanti con famiglia e mi meraviglio che non venga al nostro tavolo a chiederci un autografo. Al che per ripicca mi viene da alzarmi e andargli a dire: "ma tu sei quello che gioca con Verratti in Nazionale?".

Rientro a casa per lavare tutto, comprese le borse della bici. Ale e Luca ripartono per il loro ultimo sforzo.

Io mi addormento beato e sogno. Aremberg, Carrefour de l'Arbre, il velodromo.

Roubaix aspettaci! Stiamo arrivando!